

ELEZIONI REGIONALI 2019



**PROGRAMMA
DELLA DC
PER IL PIEMONTE**

**CARMAGNOLA
SEMPRE DEMOCRISTIANO**

Gentile Elettrice, caro Elettore,

sono candidato alle elezioni regionali del prossimo 26 maggio nella lista dello Scudo Crociato per riportare la Democrazia Cristiana a Palazzo Lascaris.

In Piemonte, come in Italia e nei suoi comuni, è necessario tornare ad una politica diversa da quella attuale se si vuole evitare un declino che, al momento, appare irreversibile e pericoloso.

Occorre ridare fiducia ad un partito, come la Dc, fondato su valori ed ideali, su una visione responsabile, solidale e popolare della politica e su una concreta capacità di risolvere i problemi.

In queste pagine la Dc presenta il suo programma per il Piemonte.

Non è il solito libro dei sogni e delle promesse, ma l'idea che il partito ha della nostra regione.

Esso è il frutto di un colloquio con le principali associazioni economiche e sociali dell' "arcipelago bianco" nella prospettiva di poter disegnare, assieme a loro ed ai cittadini, un nuovo Piemonte.

Non più quello della crisi, ma quello del rilancio.

In questo senso va la nostra scelta di allearci col centro-destra a sostegno di Cirio Presidente.

Siamo critici nei confronti dell'esperienza di Chiamparino che giudichiamo negativamente sotto il profilo degli interventi economici, sociali ed educativi.

Prima da sindaco ed ora da Presidente della Regione, Chiamparino ha assistito alla deindustrializzazione del Piemonte, ed in particolare dell'area torinese, dimostrando acquiescenza nei confronti di chi abbandonava la nostra terra.

Anche sulla Tav la sua azione appare tardiva; i primi no-Tav stavano nel suo partito e per i ritardi accumulati sono maggiori le responsabilità di chi ha governato per decenni rispetto ad una minoranza di oppositori al progetto.

Emblematico dell'amministrazione Chiamparino è il discutibile grattacielo della Regione: peggiorativo rispetto al progetto originale e tuttora incompiuto, mentre il coevo dei privati di Intesa-San Paolo è operativo da tempo.

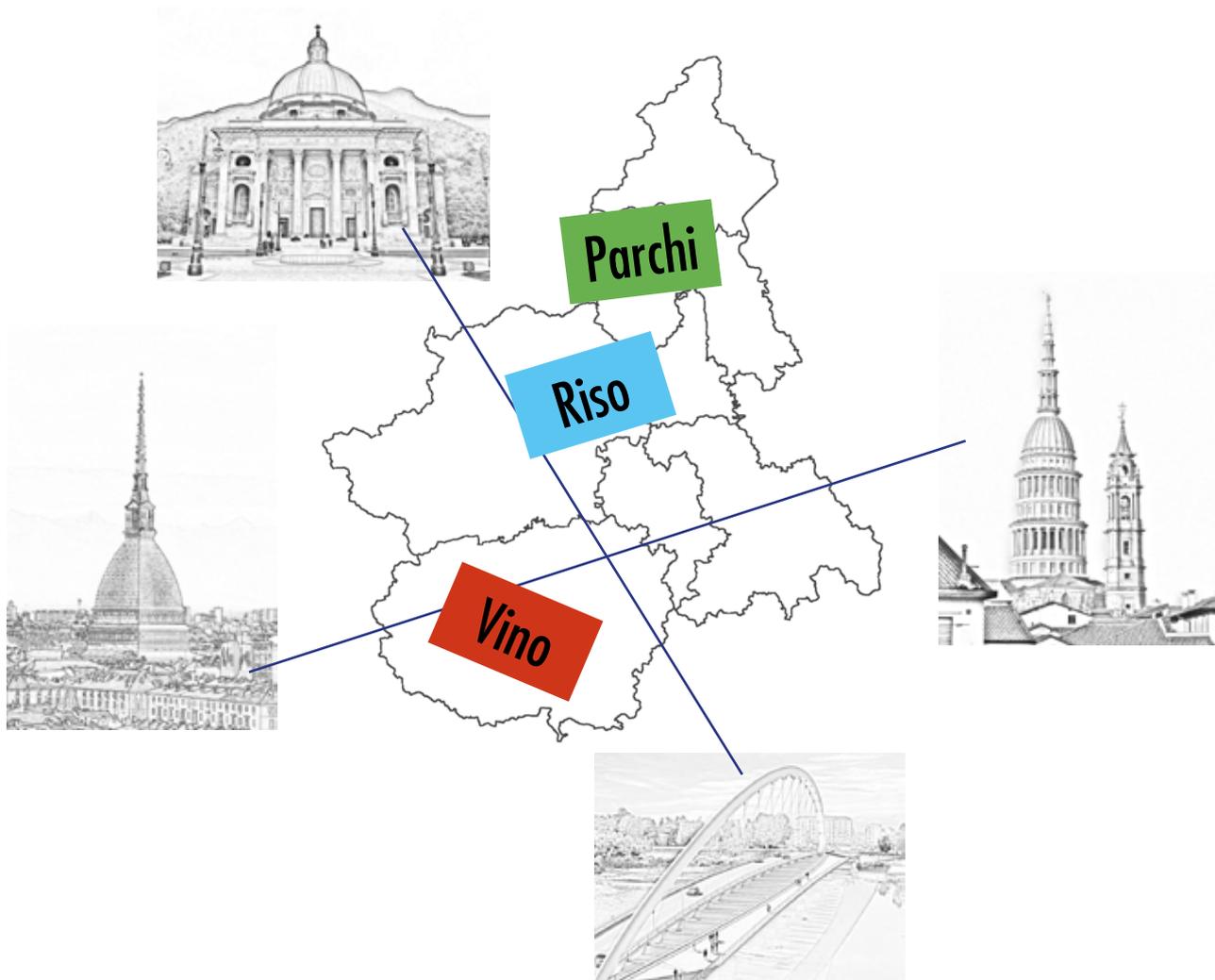
Il voto allo Scudo-crociato è la garanzia di una politica diversa, migliore di quella attuale.

La preferenza data a me è la certezza che in Regione ritornerà un democristiano da sempre, determinato a riproporre in Piemonte gli ideali e la prassi di Sturzo e De Gasperi, ma anche l'azione di Calleri, Oberto, Beltrami e Brizio che, da presidenti democristiani della Regione, fecero il bene del Piemonte.



Nel 1994 la Sacra di San Michele diventa il simbolo ufficiale del Piemonte.

Dall'ingresso della Valle di Susa immaginiamo una regione con una narrazione unitaria che si dipana con la sua rete di parchi attraverso l'arco alpino, con un'ideale una strada del riso attraverso la pianura e con una strada del vino verso l'Appennino, avendo quattro punti di riferimento che la uniscono: la Mole Antonelliana di Torino e San Gaudenzio di Novara, il Santuario di Oropa ed il nuovo ponte sul Tanaro di Alessandria.



Questa narrazione rappresenta il nuovo Piemonte, capace di unire una regione troppo distante.

Per questo reclamiamo un comune sentire proiettato oltre la monocultura industriale, ingombrante lascito della cultura laicista e di sinistra di cui restano cospicue le macerie.

Al contrario l'orizzonte della Democrazia Cristiana è stato da sempre quello del territorio, dove le direttrici dei parchi montani, della pianura e della collina significano centri rurali, agricoltura, enogastronomia, turismo e rappresentano occasione di lavoro e coesione, dal confine con la Francia al Ticino.

Esistono anche gli agglomerati urbani, luoghi dell'eccellenza economica spesso degradati a causa della crisi, della deindustrializzazione e dell'immigrazione non selettiva in cui l'asse Torino, Ivrea, Vercelli, Novara deve resistere e rafforzarsi come spina dorsale del futuro.

La Dc è il partito della modernizzazione economica e produttiva lungo l'asse tra la Mole Antonelliana di Torino e San Gaudenzio di Novara.

L'ispirazione cristiano-sociale riconosce il pluralismo imprenditoriale ed in particolare la promozione della cooperazione, del terzo settore e dell'economia civile.

Ma esistono altri due punti emblematici per la visione della Dc: Alessandria col Ponte Cittadella di Richard Meier ed il Santuario di Oropa.

Il Ponte rappresenta una zona colpita dall'alluvione - capace di reagire con la tenacia tipica dei piemontesi - ed un nodo stradale importantissimo, come altri della regione (quello torinese e quello tra Santhià e Biandrate), emblematici del bisogno di Piemonte di garantirsi il valico dei monti ad Ovest ed a Sud.

La Democrazia Cristiana è il partito della mobilità.

Il Santuario di Oropa rappresenta i valori più profondi della fede, incarnata in una storia antica e profonda capace di parlare ancora alla contemporaneità.

L'ispirazione cristiana è il perno dell'identità del partito, laicamente scandita attraverso valori proposti a tutti, fondamento e cemento di una comunità operosa e serena.

PARTIRE DALLA CULTURA

Per rendere la comunità piemontese coesa e consapevole, anche in chiave globale, occorre ripartire dalla grande dimenticata degli ultimi anni: la cultura.

Poche risorse per fare grandi cose, questa l'idea della Dc.

Occorre avere obiettivi chiari.

Attualmente la regione destina a questo comparto lo 0,25% del suo bilancio (pari a 30 milioni), rispetto all'1,2% (pari a 120 milioni) di qualche anno fa, laddove i parametri europei per una regione che aspira ad essere all'avanguardia continentale raccomandano una spesa settoriale del 5%.

Infatti, soldi ben impiegati in cultura hanno un moltiplicatore 1,8 per ogni euro investito.

Incrementare i fondi regionali è fondamentale, ma è altrettanto importante avere un progetto.

Innanzitutto, valorizzare le eccellenze, diffuse sul territorio: non solo a Torino, ma in tutte le provincie, e rafforzare lungo le vie dei parchi alpini, del riso e del vino gli assi spirituali, comunitari, monumentali, teatrali e dello spettacolo, ambientali, enogastronomici, che sappiano rendere la piemontesità un fattore di orgoglio aperto ed identitario al tempo stesso.

Queste eccellenze costituiscono il miglior biglietto da visita per il Piemonte quando hanno occasioni di andare all'estero (come può accadere al Teatro Regio) o diventano un eccezionale polo d'attrazione quando richiamano importanti flussi di turisti stranieri (come è per le località lacustri, montane o le colline del vino).

Ma vi sono ancora troppe situazioni ed eventi che meritano di fare il salto di qualità.

E ve ne sono altre, come per esempio l'editoria, che debbono tornare a narrare il bello di una comunità che, peraltro, non può ridursi ad una ridotta a nord del Dusino e ad Ovest del Sesia, come sta accadendo sempre più, per la scarsa capacità di attrazione di un Piemonte che deve tornare Grande.

LA LIBERTÀ' DELLA CULTURA

La cultura deve essere libera nelle proposte e nei giudizi.

Solo così può raggiungere il moltiplicatore 1,8, altrimenti la si riduce (come è accaduto troppo spesso) ad essere un meccanismo clientelare.

La libertà della cultura trova i suoi fondamenti nel pluralismo e nel confronto educativo.

La parità scolastica diventa l'humus attorno a cui cresce la pianta della libera manifestazione delle idee.

Essa è stata cancellata nel corso dell'ultimo quinquennio.

Occorre ripristinare quantomeno quel contributo di 1.500 euro pro-capite per quanti scelgono una scuola paritaria non statale, facendo risparmiare allo Stato molto, molto di più di quanto viene concesso come sostegno.

Il crollo dei fondi per la parità scolastica da 16 milioni a 1,5 milioni di euro rappresenta un chiaro rifiuto della sinistra di una visione plurale dell'educazione.

LA QUALITÀ DELLA SALUTE UN FATTO DI CIVILTÀ'

La centralità della persona umana e la garanzia che nasce dall'articolo 32 della Costituzione - l'uniformità di trattamento indipendentemente dal reddito e dalla collocazione geografica - sono elementi fondanti del nostro sistema sanitario, che vanno difesi malgrado le difficoltà delle finanze pubbliche.

LA QUALITÀ DELLA SALUTE È UN FATTO DI CIVILTÀ.

La nostra Costituzione, nella parte riguardante i diritti civili, è un esempio chiaro e di altissima prospettiva: in tale disegno si è inserita la prima riforma sanitaria e, su tali pilastri, si è costruito, per successivi aggiustamenti, un servizio sanitario che oggi è, nelle graduatorie mondiali, ai primissimi posti in termini di tutele, di continuo miglioramento delle condizioni di vita, di qualità di risposta assistenziale e scientifica.

Ma tutto cambia ed il quadro internazionale, tra globalizzazione, mutamento degli equilibri geopolitici, utilizzo irrazionale delle risorse, ivi comprese quelle idriche ed alimentari, sta trasformando, e non poteva non essere così, anche le condizioni di vita di quelle aree, come l'Europa, finora considerate zone di sviluppo e di crescita. È indispensabile quindi riflettere su questa evoluzione, interrogarsi sul futuro e cercare una nuova strada per una sanità che non dimentichi nessuno.

Tre elementi, tra i tanti, per una prima riflessione.

L'EVOLUZIONE DEMOGRAFICA.

Quanto sia fondamentale l'esame dell'evoluzione demografica è reso plasticamente dal seguente dato: in Italia, popolazione 0-30 anni 17.868.947 abitanti - popolazione 60-100 anni 17.422.186 abitanti.

È un dato drammatico che porta a sostituire il tradizionale albero della crescita demografica con un più preoccupante parallelepipedo, che fa pesare il carico economico sulle spalle delle future generazioni per mantenere i servizi assistenziali e soprattutto pensionistici.

IL MUTATO QUADRO SOCIALE.

La ridefinizione del quadro sociale complessivo ha portato ad una sostanziale modificazione del rapporto tra individui e tra questi e le istituzioni ed il nuovo modello di sviluppo ha determinato il superamento delle tradizionali classi sociali (operaio, impiegato, artigiano ecc.) con una straordinaria divaricazione dei livelli di reddito e di status. Assistiamo inoltre alla modificazione della tradizionale visione del mondo del lavoro e della produzione, con forti processi di trasformazione del modello produttivo ed organizzativo, anche come conseguenza delle delocalizzazioni industriali.

L'IMPATTO DELLA TECNOLOGIA SUL SISTEMA SALUTE.

Ciò determina costi crescenti delle grandi innovazioni in medicina, sanità ed informatizzazione, che richiedono forti investimenti in risorse umane e finanziarie.

Tre problemi imponenti, che richiedono risposte strategiche forti.

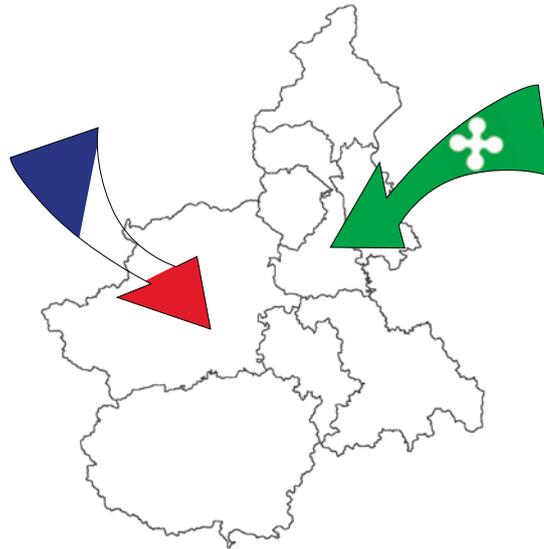
La prima etica: deve nascere nelle istituzioni, ma soprattutto nella società, la cultura che nella tutela della salute, nella assistenza, nell'attenzione ad una popolazione che sempre più si cronicizza non può lasciare indietro nessuno e che nell'attenzione alle risorse, nel rifiuto dello spreco, nel corretto utilizzo del bene pubblico non vede solo un imperativo economico da utilizzare in sede di bilanci ma un impegno morale per poter garantire tutti. Il tema della continuità assistenziale, con la definizione di percorsi che integrino ospedale e post-acuzie, e l'attenzione al tema della cronicità diventano la sfida futura per la sanità piemontese. La rete di nuovi ospedali, tra cui centrale è il nuovo Parco della Salute ed innovazione di Torino, è sostenibile se affiancato da una politica che guardi contemporaneamente al territorio ed al sociale.

La seconda istituzionale: la salute, così come l'assistenza, non sono beni negoziabili, ma oltre ad essere diritti fondamentali dell'individuo, sono il vero collante, l'elemento centrale di coesione di una società moderna. Come tali, lo Stato, le Istituzioni devono garantirne la centralità, rifuggendo dagli slogan, ma lavorando per una forte tutela.

La terza organizzativa/economica: il mondo della salute, intesa nell'accezione più ampia, è una realtà centrale nel mondo del lavoro ed occorre incrementare tale ruolo sia attraverso investimenti in ricerca e sviluppo sia attraverso processi integrativi che vedano il terzo settore, in un rapporto sinergico con il

pubblico, componente essenziale nel coniugare cura della persona, utilizzo corretto delle risorse e finalità etica.

Solo un riconquistato senso della comunità può porre un argine alla deriva di un individualismo troppe volte coniugato in egoismo, che fa purtroppo dimenticare il dovere inderogabile per ogni cittadino, sancito dall'articolo 2 della Costituzione, di solidarietà politica, economica e sociale.



DALLA SOLIDARIETA' COMUNITARIA ALLE OPPORTUNITA' ECONOMICHE

L'asse tecnologico Mole Antonelliana – San Gaudenzio è anche l'architrave della nuova sanità piemontese: dal Parco della Salute torinese alla Città della Salute novarese corrono anche le opportunità di nuova occupazione nel settore della ricerca bio-medica: alcune importanti imprese del settore già vi operano e potranno ampliarsi, altre hanno già manifestato l'interesse ad insediarsi, altre ancora potranno aggiungersi in un distretto della salute d'avanguardia.

Anche questo è il futuro del lavoro e dell'occupazione.

Inoltre, le prestazioni che la sanità regionale può offrire rappresentano una grande opportunità di e di attrazione verso il Piemonte capace di fugare le spinte centrifughe.

Attraverso le comunicazioni veloci ed efficienti i residenti in Lombardia, i cittadini d'Oltralpe e quelli delle altre aree limitrofe possono scegliere l'area tra il Ticino e le Alpi come luogo per cure all'avanguardia.

RETE TERRITORIALE

La riorganizzazione della sanità, sulla spinta delle esigenze economico-tecnologiche, porta alla riduzione, ormai acquisita, della classica degenza prolungata nei tempi e resa presso ampie e costose strutture.

Se la degenza presso i tradizionali ospedali si accorcia, occorre potenziare strutture territoriali capaci di garantire continuità assistenziale, soprattutto per la fase della post-acuzia e della cronicità.

Per far fronte a queste esigenze crescenti, occorre adeguare una rete territoriale assolutamente carente, motivo dei principali disagi della popolazione, potenziando le strutture e garantendo un'attenta ma necessaria politica di assunzione di personale, soprattutto paramedico, al momento assai carente.

Per garantire concretamente l'universalità del servizio pubblico occorre abbattere le liste d'attesa, vera piaga della sanità italiana, unificando e facendo convergere le agende di tutti gli operatori del mondo sanitario all'interno di un sovraCup e mantenendo appropriatezza prescrittiva.

Non ultimo, va coinvolta una programmazione universitaria capace di garantire adeguati livelli di professionalità al fine di evitare esuberi, ma anche carenze.

Infine, anche per abbattere i costi, sulla falsariga di Industria 4.0 va realizzata una Sanità 4.0 grazie all'innovazione tecnologica nei reparti, ma anche nel rapporto col pubblico, sburocratizzando i rapporti col pubblico, utilizzando i servizi informatici tra gli operatori e tra gli operatori e l'utenza.

Meno carta, meno attese e più tablet non solo per produrre, ma anche per curare.



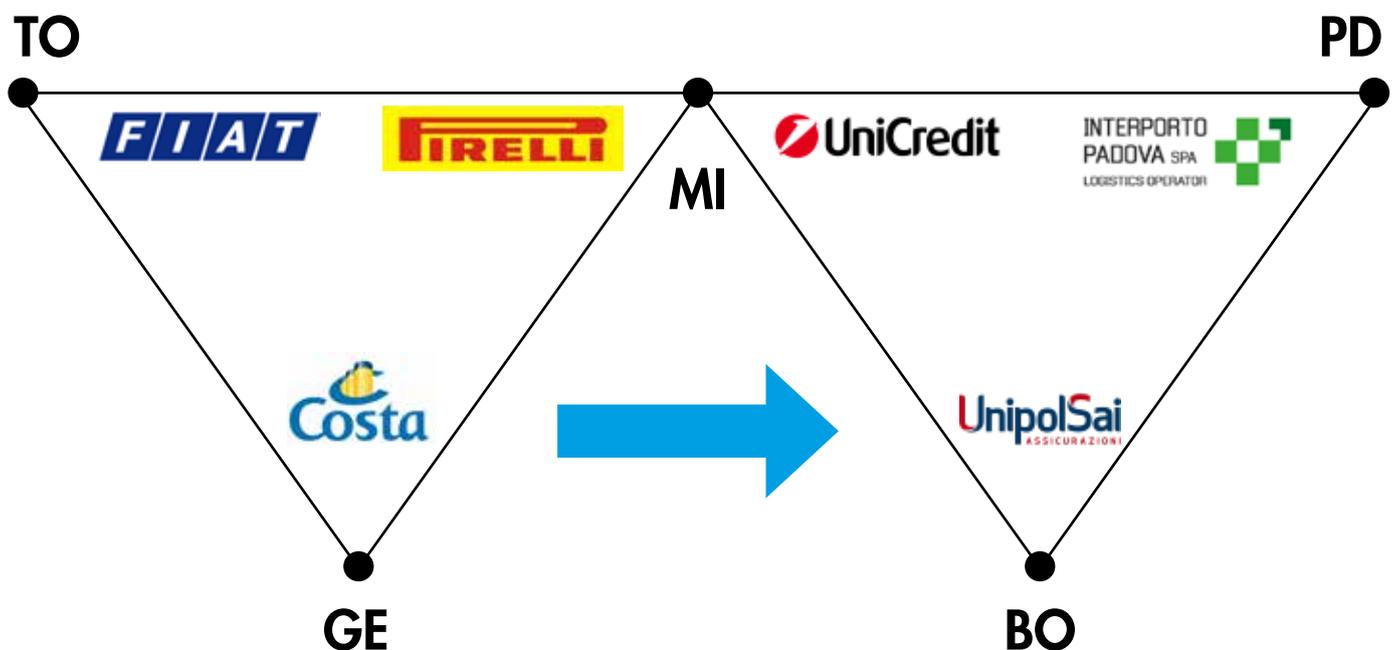
I POVERI

Sono costretti a rinunciare a prestazioni per le quali, pur rientrando nell'assistenza universale, viene richiesto un pagamento: ad essi va rivolta un'attenzione speciale, partecipe, in qualche modo capace di andare oltre le ragioni economicistiche.

Va iniziato un percorso che porti ad un servizio pubblico odontoiatrico, esattamente come è per altre specializzazioni altrettanto impegnative per l'intervento economico dello Stato: la condizione della bocca è strettamente correlata alla situazione economica personale ed una concreta ambizione del Piemonte deve essere quella di ridurre questo tipo di distanza tra i suoi cittadini.

QUALE TRIANGOLO INDUSTRIALE?

Qual è oggi il triangolo industriale del Paese? Quello che conoscevamo, di cui il Piemonte era protagonista, Torino-Milano-Genova o uno nuovo Milano-Padova-Bologna, da cui il Piemonte è tagliato fuori?



Per restare protagonisti industriali è condizione necessaria, anche se non sufficiente, essere interessati dal passaggio dei corridoi europei Genova-Rotterdam e Lisbona-Kiev.

Ma occorre un'ulteriore svolta evolutiva, quella di altre reti, come la 5G, strumento di innovazione per il territorio su cui interferiscono.

FORMAZIONE PROFESSIONALE

L'Ente Regione ha importanti competenze in tema di formazione professionale, che sta esercitando male, mettendo a repentaglio l'innovazione in Piemonte.

Conta su troppe agenzie formative (settanta) che, in linea di massima, non possono che proporre percorsi formativi mediocri se non addirittura imbarazzanti (tutti quelli legati alla sola ristorazione ed alla cordiale ospitalità di stampo mediterraneo), piuttosto che puntare su frontiere maggiormente impegnative che necessitano di alte professionalità formative e non della benevolenza politica (big data e analisi dei dati,

cloud e fog computing, cyber security, sistemi cyber-fisici, prototipazione rapida, sistemi di visualizzazioni e realtà aumentata, robotica avanzata e collaborativa, interfaccia uomo macchina, manifattura additiva, internet delle cose e delle macchine, integrazione digitale dei processi aziendali).

FONDI EUROPEI

Occorre un maggiore coordinamento tra i vari assessorati per utilizzare di più, meglio e più velocemente i fondi europei, sulla base di una visione chiara e coerente dei progetti e delle priorità industriali.

In questo modo si evita di erogare fondi parcellizzati, a pioggia, incapaci di creare una massa critica e di risolvere problemi importanti che richiedono interventi adeguati. Bisogna spostare verso lo sviluppo del microcredito il sostegno a piccole iniziative imprenditoriali che comportano una scarsa esposizione, non bancabile, ma paradossalmente molto meno rischiosa per chi eroga il credito.

Bisogna sostenere nei fatti un'economia verde e sostenibile con meno convegni e più interventi.

Finpiemonte, di cui parleremo nel paragrafo successivo, può diventare lo sportello unico per la verifica, l'erogazione e la ricaduta sul territorio dei fondi europei.

FINANZA E LAVORO

Finpiemonte va rilanciata come agenzia dello sviluppo ed ente strumentale della Regione.

Rappresenta un'opportunità per il Piemonte produttivo, garantendo una poderosa leva finanziaria, ma è ferma. Ad un lavoro propedeutico di riforma non è seguito un suo utilizzo più incisivo nella gestione dei parchi tecnologici e nello sviluppo di una nuova edizione dei poli per l'innovazione dove facciano rete università, grandi imprese e piccole-medie realtà.

Finpiemonte può divenire il soggetto promotore degli studi economici finalizzati a prevedere le traiettorie economiche e tecnologiche del futuro, facendo crescere in Piemonte il numero di operatori dei comparti innovativi.

In questo momento, le opere cantierate minori e medie hanno un valore doppio rispetto a quelle grandi. Vanno seguite e completate con celerità, sotto la regia e l'interessamento della Regione.



INFRASTRUTTURE TRADIZIONALI ED INNOVATIVE

Attorno ai corridoi europei ed agli snodi di Rivalta Bormida, Novi San Bovo ed Orbassano devono crescere i collegamenti interpiemontesi; in mancanza dei quali ne beneficerà ancora una volta l'area milanese. Ma non basta trasportare beni materiali, di cui siamo pieni, con camion e treni. Ci sono le nuove infrastrutture immateriali, quelle dell'informazione. La regione in cui hanno sede Tim e Vodafone (ormai soltanto per gli adempimenti legali svolti in teleconferenza) deve candidarsi ad essere leader ed anticipatrice del 5G e delle reti innovative.

LOGISTICA

Una grande occasione di occupazione è alla portata del territorio piemontese se verranno conclusi i processi segnalati ai punti precedenti. Si tratta del consolidamento della logistica sul territorio regionale, tra le strade del riso e quelle del vino con influenza su quelle dei parchi.

Lo stoccaggio connesso alla logistica garantisce 5 occupati ogni mille Ter; se lo si trasforma in handling (manipolazione) si serve direttamente il territorio e si aumenta di molto l'occupazione diretta e quella indotta.

LA VIA DEL RISO E DEL VINO

La coesione regionale si fonda sull'agricoltura ed i piccoli e medi centri che rendono il Piemonte una realtà coesa all'interno dei suoi confini.

Fondamentale è un'agricoltura di qualità, competitiva, innovativa, in grado di acquisire tecnologie in continua evoluzione e chiamate a trasformare il ruolo sempre più complesso e qualificato dell'imprenditore agricolo.

Gli investimenti innovativi vanno supportati finanziariamente e vanno favorite le economie di scala (l'azienda agricola media italiana è 7 ettari, quella piemontese 15, quelle francesi e tedesche 70/80).





L'ente Regione deve essere presente con autorevolezza presso i tavoli comunitari dove si decidono gli indirizzi recepiti dai PSR, le politiche del settore e delle specificità locali, attingendo ai bandi europei con risultati più consistenti e preparando adeguatamente il PSR (Programma di Sviluppo Rurale) 2021-2027. Politica e burocrazia devono collaborare: alla prima toccano il coraggio di compiere le scelte strategiche, alla seconda la tempestiva e corretta implementazione sul territorio.

Le scelte e la programmazione evitino la dispersione delle risorse erogate a pioggia e favoriscano le filiere, il confronto continuo tra tutti gli operatori permetta il raggiungimento di un punto di equilibrio evitando di penalizzare quello più debole, ma fondamentale: il produttore agricolo.

Occorre semplificare la vita alle imprese agricole eliminando gli oneri burocratici distorti, snellendo le procedure secondo i principi di sussidiarietà ed attuando in tempi brevi la L.R. 1/2019

Bisogna adeguarsi tempestivamente ai mutamenti climatici attraverso regole duttili e di pronta attuazione, così pure vanno protette le colture dalle specie selvatiche che le devastano e vanno superati i vincoli di un ambientalismo da salotto.

Gli accordi internazionali di libero scambio non sono un tabù e talvolta sono necessari per un Paese come il nostro non autosufficiente (per esempio il latte nella filiera del formaggio), purché siano gestiti nell'interesse delle aziende agricole italiane, della tutela qualitativa e dei consumatori.

La valorizzazione delle esperienze di filiera corta e la priorità dell'utilizzo dei prodotti agricoli piemontesi nella ristorazione, nelle attività turistiche e nei pubblici esercizi regionali rappresentano un fattore di promozione e di sviluppo economico da favorire nella maggior misura possibile.

Bisogna ridurre il consumo di suolo, tenendo conto, tra l'altro, che in Piemonte vi sono oltre 600 siti industriali abbandonati, cui spetta la destinazione prioritaria per i nuovi interventi di sviluppo.

LA VIA DEI PARCHI

Un milione di ettari di bosco costituiscono il patrimonio verde entro cui si dipana l'ideale via dei parchi.

L'agricoltura montana potrà essere sostenuta grazie al protagonismo della Regione e dello Stato nella costruzione della PAC 2021-2027.

Le colture montane sono la condizione primaria per una valorizzazione del paesaggio e delle culture Walser, Occitane e francoprovenzali.

Vi sono vaste e sempre più abbandonate aree interne, perlopiù collinari e montane, soggette allo spopolamento, dove solo iniziative economiche limitate, ma solide ed integrate in una filiera – magari della *green economy* - possono determinare una ripresa sociale ed economica. Un esempio tra i molti possibili. L'accrescimento delle risorse forestali italiane è utilizzato al 10%, quello austriaco al 90%. False politiche ecologiche ed abbandono hanno privato il territorio di una filiera del legno che arrivasse fino, ad esempio, ai complementi per un'edilizia tipica e locale.

Esse rappresentano la condizione per un turismo eco-compatibile, prolungato nella stagione ed orientato al relax da affiancare agli sport invernali le cui strutture sono rese sempre più competitive dai servizi "di valle".

Innovazione e digitalizzazione (in particolare la banda ultralarga) potranno fermare lo spopolamento, mentre un'azione continuativa e mirata dovrà favorire la creazione ed il mantenimento delle imprese, di cui la dimensione artigianale e la propensione alla collaborazione di filiera appaiono i requisiti iniziali, unitamente da un possibile trattamento fiscale agevolato.

Non ultimo vanno ricercate risorse nuove ed aggiuntive dai fondi strutturali europei.



ARTIGIANATO

Se nelle aree marginali la dimensione artigianale risulta la più confacente alle esigenze di questi territori, essa è tuttavia in grado di vitalizzare ed offrire buona occupazione anche nelle aree con maggiore densità di popolazione.

Va sciolto il nodo del credito, laddove le stesse banche del territorio sono sempre più vincolate ai rigidi criteri degli istituti maggiori e si deve evitare la necessità per il piccolo imprenditore di correre rischi sproporzionati rispetto ai sostegni richiesti.



La formazione dell'imprenditore e l'apprendistato del giovane dipendente debbono essere rapidamente ed efficacemente adeguati alle innovazioni che investono tutti i comparti del settore tramite l'intervento normativo e, se del caso, gestionale della Regione adeguando rapidamente e continuativamente i percorsi formativi.

Le infrastrutture viarie e informatiche rappresentano un sostegno fondamentale per l'impresa artigiana.

Sui piccoli appalti occorre semplificare le procedure, fermo restando il controllo rispetto ai fenomeni legati alla malavita organizzata.

Il settore edile e quello impiantistico locale vanno agevolati, sia pure in un quadro di correttezza e di trasparenza, perché garantiscono continuità manutentiva e quella conoscenza del territorio oggi sempre più richieste in un Paese invecchiato anche nelle sue opere pubbliche.

Il committente pubblico deve garantire maggiore celerità e tempi certi nei pagamenti.



SUSSIDIARIETA': PERIFERIE, AREE INTERNE, ASSISTENZA, PROFESSIONI E FILIERE

La Democrazia Cristiana, alfiere convinto della dottrina sociale che - con la Quadragesimo Anno di Pio XI - fonda la necessità che *l'autorità suprema dello Stato rimetta ad associazioni minori e inferiori il disbrigo degli affari e delle cure di minor impatto, dalle quali lo Stato stesso sarebbe mallevato*, attuando così i principi basilari della sussidiarietà, ritiene che il nuovo Piemonte post-fordista abbia bisogno di una grande iniezione di democrazia economica.

Solo questa attenzione può risolvere in modo duraturo ed incisivo il problema abitativo delle periferie dove all'inquinato diffuso ed ereditario devono essere preferite forme ed assunzioni di responsabilità tipiche della proprietà agevolata.

Così pure vi sono vaste e sempre più abbandonate aree interne, perlopiù collinari e montane, soggette allo spopolamento dove solo iniziative economiche limitate, ma solide ed integrate in una filiera – magari della *green economy* - possono determinare una ripresa sociale ed economica. Un esempio tra i molti possibili. L'accrescimento delle risorse forestali italiane è utilizzato al 10%, quello austriaco al 90%. False politiche ecologiche ed abbandono hanno privato il territorio di una filiera del legno che arrivasse fino, ad esempio, ai complementi per un'edilizia tipica e locale.

L'assistenza vede una componente di matrice cooperativistica, per esempio nel comparto della non autosufficienza, pari al 30%, mentre la sanità, soprattutto di territorio, registra consolidate esperienze di collaborazioni professionali tra medici di base e farmacisti, per esempio.

La sussidiarietà deve crescere anche in campo economico-culturale, dove siti e luoghi – magari poco noti o scarsamente sfruttati – possono diventare un'occasione di lavoro sotto la spinta di iniziative locali.



I VALORI

Gli interventi che abbiamo previsto, e riteniamo efficaci sotto il profilo economico ed encomiabili sotto quello sociale, avranno un impatto limitato se non sapremo costruire una comunità fondata sui valori.

Per questo la Democrazia Cristiana si impegna alle elezioni regionali, riproponendo lo scudo-crociato ma, soprattutto, ripresentando con forza la sua idea di società.

Essa la si può leggere sullo sfondo anche delle più prosaiche indicazioni programmatiche.

Pensiamo, innanzitutto, ad un forte rilancio economico basato sull'impresa, il lavoro e la collaborazione tra le categorie (interclassismo).

Alla base di questo non vi sono solo e tanto interventi normativi: vi è soprattutto la riappropriazione di una responsabilità comune a tutti gli operatori economici che l'assistenzialismo, l'edonismo ed il rancore hanno allontanato da un destino condiviso.

Il rilancio economico porterà benefici collettivi come la salute, la formazione, la cultura che dovranno fruire dell'innovazione e creare nuova innovazione, attenuando il disagio sociale ed il senso di abbandono e precarietà che attanaglia la nostra società.

Però saranno l'ispirazione cristiana e l'umanesimo integrale a dare senso alla promozione umana cui aspiriamo tutti, per tutti e dappertutto, di cui la prosperità economico-sociale è solo un aspetto, non la ragione fondante, soprattutto se declinata in modo egoistico.

Sotto il simbolo dello scudo-crociato si realizza la sintesi tra i cristiani per la vita e quelli per il sociale, un dualismo nato non a caso con la fine della Dc.

Per i democristiani il feto, il malato terminale, il migrante, il povero, l'emarginato, la persona in difficoltà e lasciata sola sono compagni di strada da aiutare nella prospettiva di una vita migliore (meritata) promessaci con assoluta chiarezza.

Il realismo cristiano, il senso delle cose, la concretezza, la mancanza di pregiudizi e di strumentalizzazioni ideologiche tipici della sinistra e del populismo lasceranno alle spalle una stagione di immiserimento della vita collettiva nazionale se il consenso allo Scudo-crociato segnerà una nuova stagione della politica piemontese ed italiana.

Lo speriamo per il bene di tutti, per il bene comune.



ELEZIONI REGIONE PIEMONTE



DOMENICA 26 MAGGIO 2019



 **SCRIVI**

CARMAGNOLA

www.maurocarmagnola.it

SEMPRE DEMOCRISTIANO